

## L'opzione illiberale. Un nuovo capitolo della storia della democrazia?

**Antonio Campati**

### **Abstract**

In current years, the expression *illiberal democracy* has been adopted to indicate those countries in which a process of democratic deconsolidation is ongoing. The expression is not new: the first aim of this contribution is to review the main variations with which it is used. If, on the one hand, it is used in empirical studies dedicated to democratization processes, on the other hand, according to a convincing theoretical tradition, it is conceptually wrong because *liberal* democracy is the only possible system of democracy. However, the emergence of illiberal political projects, especially in some European countries, has renewed the theoretical debate on what democracy is and what its relationship with liberalism is.

### **Keywords**

Democracy - Liberalism - Illiberal Democracy - Representation - Power

Nel dibattito scientifico, così come in quello pubblico, l'espressione *democrazia illiberale* viene adottata con una cadenza sempre crescente e in maniera alquanto variegata. Negli ultimi anni, è frequentemente adoperata per etichettare quei paesi nei quali sarebbe in atto un processo di "deconsolidamento" della democrazia. In verità, la locuzione *democrazia illiberale* non è certamente recente: il suo battesimo risale ad almeno tre decenni fa, quando viene coniata per definire una particolare forma di regime politico e quasi mai con esplicativi intenti polemici, come invece avviene spesso oggi<sup>1</sup>. Si pone dunque la necessità di capire effettivamente cosa si debba intendere con democrazia illiberale, innanzitutto per capire se c'è un legame solido tra la sua adozione come tipologia per descrivere una particolare forma democratica e il suo impiego in tempi più recenti, specialmente per indicare le trasformazioni in atto in alcuni paesi dell'Europa orientale. Ma soprattutto occorre capire se la democrazia illiberale può effettivamente esistere: se, in altri termini, può definirsi democratico un

---

<sup>1</sup> In realtà, è curioso rilevare come, in Italia, nel 1984 venga dato alle stampe un opuscolo, dedicato alla situazione politica del tempo, che ha nel titolo proprio l'espressione «democrazia illiberale» (Di Muccio 1984).

regime politico che predilige solamente alcuni caratteri propri della democrazia e ne ripudia altri, specie quelli che derivano dalla tradizione liberale. Se una consolidata tradizione di studi ha già risposto negativamente a questo interrogativo, oggi però l'esplicito auspicio espresso da alcuni leader politici europei verso una forma di democrazia illiberale ci pone davanti a un problema teorico e concettuale di non poca importanza. Ciò non significa che si debbano necessariamente considerare in maniera critica le posizioni di chi argomenta l'impossibilità di una democrazia non-liberale. Al contrario, proprio questi studi ci ricordano che la democrazia liberale è il frutto di una 'composizione' di diversi elementi e che il concetto stesso di democrazia non è affatto immutabile nel tempo.

### Un problema 'carsico'

È stato Fareed Zakaria a far conoscere al grande pubblico l'espressione *democrazia illiberale* in un articolo apparso su *Foreign Affairs* nel 1997, dove si sofferma su alcune questioni spinose riguardo alle fasi di trasformazione dei sistemi democratici, specialmente sul fatto che non fossero affatto pochi i regimi eletti democraticamente, talora rieletti, che però ignoravano il rispetto di alcuni diritti fondamentali (Zakaria 1997). Il tema gli appare talmente decisivo che da questo articolo sviluppa una riflessione più ampia che ha l'occasione di esporre pochi anni dopo in un libro di successo nel quale evidenzia come, dopo il crollo del comunismo, in molti paesi si siano affermati «regimi simili a quello russo: democrazie illiberali che combinano elezioni e autoritarismo» (Zakaria 2003, 111). Nell'argomentare la sua analisi, Zakaria ricorda anche la posizione di chi sostiene che la democrazia illiberale possa essere considerata in modo positivo, ossia come fase di passaggio verso una democrazia realmente liberale, ma a costo di creare «un argomento a sostegno del dispotismo liberale, non della democrazia» (Zakaria 2003, 118). Inoltre, sottolinea come esistano diversi tipi di democrazia illiberale, da quelle che prevaricano solo in parte i diritti civili e politici dei cittadini alle tirannie vere e proprie, giungendo ad ammettere che «la combinazione di democrazie e autoritarismo varia da paese a paese» (Zakaria 2003, 123; ma anche Greppi 2008; Krastev 2006).

Grossomodo negli stessi anni, un altro importante studioso delle trasformazioni della società e dei sistemi politici, Shmuel N. Eisenstadt, propone di elaborare una nuova versione delle teorie alla base dei regimi costituzionali per tentare di superare i due assunti contraddittori che fino ad allora le avevano caratterizzate: da un lato, il postulato che vi sia una sorta di predisposizione naturale dell'uomo verso la democrazia; dall'altro che, sin dai loro primordi, i regimi democratici siano coscienti della loro intrinseca fragilità. L'intento di Eisenstadt è quello di evidenziare le distorsioni interpretative che questi due presupposti hanno innescato nel fitto dibattito sulla democrazia e denuncia così il «deconsolidamento» di alcune democrazie a causa dell'indebolimento delle sue

basi istituzionali, in particolare delle sfere pubbliche autonome e dei processi rappresentativi. E, inoltre, nota come ciò si verifichi specialmente in alcuni paesi dove, nonostante si svolgano le elezioni, non vengono rispettate le garanzie di libertà e di legalità delle istituzioni e della società tanto da essere considerate luoghi eletti per lo sviluppo di «democrazie illiberali» (Eisenstadt 2002).

Poco tempo dopo, nel 2004, Wolfgang Merkel pubblica un'importante ricerca che chiarisce alcuni passaggi cruciali del dibattito attorno all'emergere di questa particolare «tipologia» di democrazia e concentra la sua attenzione sull'importanza dei fondamenti dello Stato di diritto che, nelle democrazie illiberali, risultano profondamente danneggiati (Merkel 2004). Proprio puntando l'attenzione su tale aspetto, negli ultimissimi anni, ha ripreso vigore il dibattito sulle democrazie illiberali, in particolare con la denuncia di uno «sgretolamento» della democrazia liberale proprio perché incapace di mantenere salda la combinazione unica tra diritti individuali e governo popolare. Questa è la posizione, per esempio, di Yascha Mounk che – riferendosi persino ai paesi del Nord America e dell'Europa occidentale – sostiene come al posto della classica democrazia liberale sia in fase di strutturazione una «*democrazia illiberale*, o democrazia senza diritti», grazie all'affermazione di un «liberalismo antidemocratico» (Mounk 2018, 24; Foa e Mounk 2016; Graziosi 2019, 18).

Come dimostra questa veloce introduzione, il tema delle democrazie illiberali può considerarsi una questione che riemerge in modo carsico almeno dal 1989 in poi, laddove questa data spartiacque non è ovviamente casuale (Zielonka 2018 e Sawicki 2018). Ma ogni volta assume sembianze parzialmente differenti nonostante richiami sempre, più o meno direttamente, la fragilità del connubio teorico-concettuale sul quale si fonda la *democrazia liberale*, quello appunto tra i principi liberali e quelli democratici. A tal proposito, è significativo ricordare come nel suo noto lavoro sulla «postdemocrazia», Colin Crouch sottolinei che spesso tendiamo a dimenticare il fatto che nell'idea di democrazia *liberale* vi sono due condizioni correlate e indipendenti: per un verso, la democrazia «richiede una certa egualianza di massima nella reale capacità di influire sui risultati politici da parte di tutti i cittadini», per l'altro, il liberalismo «richiede opportunità libere, diversificate e vaste di influire su questi risultati» (Crouch 2003, 22 e, per gli sviluppi di questa analisi, Crouch 2020).

### **Crisi della rappresentanza e dell'ordine liberale**

Per inquadrare il «problema» che pone la definizione concettuale di democrazia illiberale è opportuno contestualizzare, seppur a grandi linee, le tre principali tendenze che fanno da cornice alla presente riflessione. In primo luogo, ciò che il dibattito teorico mette in evidenza è una rilettura del connubio tra liberalismo e democrazia, dei presupposti sui quali si fonda la democrazia liberale contemporanea. In realtà, il

rapporto tra liberalismo e democrazia è sempre stato al centro di accesi dibattiti e, da almeno due secoli, è possibile tracciarne una genealogia abbastanza dettagliata (De Ruggiero 1925; Holmes 1995; Laski 1936; Losurdo 2005; Matteucci 1992). Negli ultimi anni, la saldatura tra la «crisi» della democrazia e la «crisi» del liberalismo ha agevolato l'ipotesi – seppur in maniera alquanto controversa – dell'opzione illiberale, la quale è appunto il frutto del contestuale esplodere del «malessere» democratico e dell'affermazione di una critica sempre più dura nei confronti del liberalismo (Castells 2018; Krastev 2016; Mény 2019; Pabst 2016; Toplisek 2019).

La seconda tendenza riguarda la perdita di fiducia verso i meccanismi della rappresentanza politica e la crescita dell'influenza degli esecutivi rispetto ai parlamenti. La mole di contributi in tal senso testimonia l'esistenza di un serio problema di fondo che induce Massimo L. Salvadori a ricordarci che: «se riflettiamo sulla sostanza dei regimi liberaldemocratici attuali, vediamo che essa è data non già dalla componente propriamente democratica, ma da quella liberale, e che, mentre la prima è in effetti esausta, la seconda è gravemente indebolita» (Salvadori 2011, 83). Dentro questa cornice, pertanto, Salvadori solleva una contraddizione cruciale: se l'attributo primo della democrazia è quello «di consentire ai governati di esercitare il potere ultimo sui governanti» e se i governi sono ridotti alla condizione di «amministratori» locali del potere delle oligarchie della finanza e dell'industria, «come definire altrimenti la gerarchia dei poteri stabilitisi all'interno della “poliarchia” se non come un ordine che svuota la democrazia? E così suggerisce di ribattezzare più propriamente i governi dei sistemi chiamati «liberaldemocratici» con «governi a legittimazione popolare passiva» (Salvadori 2011, 86; Salvadori 2016, 483-493).

La terza tendenza riguarda la crisi dell'ordine liberale post 1989. Sarebbe del tutto incompleto avanzare una riflessione sulle democrazie illiberali prescindendo dal quadro internazionale. Infatti, diverse analisi mettono in luce come l'origine dello sviluppo delle tendenze illiberali debba essere rintracciato nei primi anni che seguono la fine della Guerra Fredda, quando le regole, i principi e le istituzioni economiche dell'ordine liberale occidentale vengono estesi di fatto all'intero sistema internazionale (Alcaro 2018; Arienzo 2017; Ikenberry 2018; Lucarelli 2019; Nye 2017; Parsi 2018; Sørensen 2011). Per quanto riguarda l'Unione europea, è proprio a partire da quegli anni che inizia a maturare il processo che porterà (quindici anni dopo) all'allargamento della membership ai paesi che un tempo erano sotto l'orbita del regime sovietico, i quali, dopo il collasso di quest'ultimo, cercano di «imitare» le democrazie occidentali (Anderson 2015; Furman 2008). Sono infatti proprio alcuni di questi paesi, Polonia e Ungheria *in primis* (Heller 2019; Bottoni 2018; Buzogány 2017), a essere additati oggi come regimi illiberali, denunciando così di fatto la perdita dei requisiti minimi per considerarli parte dell'Unione europea (che, invece, considera il rispetto dei principi della democrazia liberale una condizione imprescindibile) (Grabbe e Lehne 2017; Uitz 2015).

### Un tipo di «regime ibrido»

Come si ricordava nell'introduzione, l'espressione *democrazia illiberale* è impiegata nelle ricerche empiriche sui modelli di democrazia, con una particolare attenzione agli studi che si occupano dei processi di transizione, consolidamento e deconsolidamento. In particolare, a quelli sui regimi ibridi poiché si è tentati di collocare il modello di democrazia illiberale proprio all'interno di questi ultimi (Morlino 2003; Diamond 2002; Pasquali 2015; Wigell 2008). Secondo Leonardo Morlino, una volta individuata una *definizione minima* di democrazia<sup>2</sup>, è possibile indicare piuttosto agilmente i paesi che si trovano sopra o sotto tale *soglia* e, quindi, notare che i regimi ibridi non la superano poiché non garantiscono un pieno e reale rispetto dei diritti civili<sup>3</sup>. Richiamando un lavoro di Wolfgang Merkel e Aurel Croissant (2000), sottolinea come all'interno della categoria dei regimi ibridi si possano individuare una serie di modelli che vanno dalla *democrazia esclusiva* (caratterizzata da una limitata garanzia dei diritti politici), alla *democrazia dominata* (condizionata dalla presenza di gruppi di potere che possono influenzare l'autonomia dei leader eletti), fino appunto alla *democrazia illiberale* (Morlino 2003, 225-226). Quest'ultima descrive quei paesi che garantiscono solo parzialmente i diritti civili e, più specificatamente, coincide con il modello di «democrazia limitata» (Morlino 2008, 179; ma anche Morlino, Berg-Schlosser e Badie 2017), che si delinea quando

si è in presenza di suffragio maschile, di un procedimento elettorale formalmente corretto, di cariche elettive ricoperte sulla base di quelle elezioni, di multipartitismo, ma i diritti civili non sono garantiti e, innanzi tutto, la stessa informazione è inficiata da situazioni di monopolio con la conseguenza di escludere parti della popolazione dall'uso effettivo dei propri diritti, e [...] non vi è un'effettiva opposizione partitica (Morlino 2003, 45).

In questi termini, la democrazia illiberale è una *species* del *genus* regime ibrido, laddove quest'ultimo termine rimanda a una nozione ampia, mentre espressioni come *democrazia dell'esclusione*, *democrazie parziali*, *democrazie elettorali*, *democrazie difettose* e, appunto, *democrazie illiberali* sembrano riferirsi «a modelli più specifici, in

---

<sup>2</sup> a) suffragio universale, maschile e femminile; b) elezioni libere, competitive, ricorrenti, corrette; c) più di un partito; d) diverse e alternative fonti di informazione (Morlino 2003, 25).

<sup>3</sup> Un regime ibrido è «un insieme di istituzioni che sono state persistenti, non importa se stabili o instabili, per almeno un decennio, sono state precedute da autoritarismo, da una regime tradizionale (magari con caratteristiche coloniali), o anche da una democrazia minima, e sono caratterizzate dallo smantellamento del pluralismo limitato e da forme di partecipazione indipendente, autonoma, oltre che dall'assenza di almeno uno dei quattro aspetti di una democrazia minima» (Morlino 2003, 64).

genere a forme di democrazia ridotte» (Morlino 2014, 59). Il modello di democrazia illiberale oscilla dunque tra due configurazioni istituzionali opposte, quella democratica e quella autoritaria e, infatti, per Pietro Grilli di Cortona (2009, 133), proprio tale processo di avvicinamento e allontanamento testimonia la natura «dinamica» dei regimi ibridi. Un’ulteriore conferma in tal senso giunge dal già ricordato lavoro di Wolfgang Merkel, il quale distingue quattro modelli di «defective democracy» – *exclusive democracy, domain democracy, illiberal democracy e delegative democracy* – e, per quanto riguarda il terzo, ne sottolinea non solo la natura ibrida, ma specifica che si caratterizza per l’incompletezza e il «danneggiamento» dello Stato diritto (Merkel 2004, 49). L’analisi di Merkel ci offre un dato in più; secondo i parametri che adotta e i dati raccolti (anno 2002), quella della democrazia illiberale è la sottocategoria più diffusa: su 29 democrazie «difettose», ben 22 sono illiberali (Merkel 2004, 50; Karatnycky 1999).

In questa classificazione, la Polonia e l’Ungheria – proprio quei paesi che oggi, come si ricordava, rappresentano gli emblemi delle nascenti «democrazie illiberali» (Pap 2018) – sono considerate a tutti gli effetti delle democrazie liberali e, infatti, in quegli anni entrano a far parte dell’Unione europea. Ma uno studio più recente ci indica che il quadro è notevolmente cambiato tanto da collocarle nella tipologia delle «liberal democracies turning into illiberal democracies», dove appunto non è ancora del tutto chiara la direzione che sta intraprendendo il cambiamento istituzionale in atto (Daly 2018)<sup>4</sup>. Questo dato è sicuramente significativo perché è il segnale dell’effettiva crisi di fiducia che sta investendo le democrazie di più recente costituzione e suggerisce la presa d’atto del probabile fallimento di una parte del processo di democratizzazione avviato dopo il 1989, dovuto principalmente alla mancanza di anticorpi per resistere alle forme di regressione autoritaria (Cassani e Tomini 2019a; Cassani e Tomini 2019b; Wike e Fetterolf 2018; Rupnik 2019)<sup>5</sup>. Allo stesso tempo, tale constatazione suggerisce di avviare una riflessione sulla possibilità di problematizzare in termini nuovi la collocazione della democrazia illiberale tra i regimi ibridi. Come suggeriscono già alcune considerazioni poc’anzi ricordate, è inevitabile che la definizione di *regime ibrido* sia costruita secondo termini alquanto generali (Levitsky e Way 2010). Ed è infatti proprio grazie a questa genericità che è stato possibile definirne i confini in maniera flessibile, seppur puntualizzando chiaramente le caratteristiche delle diverse tipologie che vi possono appartenere, nel tentativo di evitare così «illusioni ottiche» (Morlino 2009). Ma se si restringe il campo di osservazione a quei paesi, come l’Ungheria, che perseguono espressamente l’instaurazione di una democrazia illiberale,

<sup>4</sup> Le tre differenti tipologie sono: a) Stable, Long-Established Illiberal Democracy; b) Liberal Democracies Turning Into “Illiberal Democracies”; c) State transitioning between forms of illiberal democracy. Cfr. Raniolo 2019.

<sup>5</sup> Altri studiosi considerano la «democrazia illiberale» un tipo di «democratura» (Hochmann 2019, 21) o di «autoritarismo competitivo» (Levitsky e Way 2002).

occorre allora andare a vedere quali sono gli snodi attraverso i quali si vuole raggiungere un tale obiettivo. In altri termini, non ci si può fermare davanti alla costatazione secondo la quale queste sono democrazie «ridotte» nelle quali non vengono rispettati pienamente i diritti civili. L'intento trasformativo in atto in queste realtà è più radicale dal momento che viene auspicato un vero e proprio cambio di regime, quindi l'adozione di un diverso modello istituzionale (che enfatizza il ruolo dell'esecutivo) e che ha nell'*illiberalismo* il carattere fondante. È allora auspicabile un aggiornamento della «concettualizzazione» (Gilbert e Mohseni 2011) della categoria del regime ibrido, pur nella consapevolezza della difficoltà di una loro classificazione (Bogaards 2009), partendo ancora una volta dalle sue due principali caratteristiche, ossia la condizione di «ibrido istituzionale» e la natura «dinamica» tipica di ogni regime in transizione (Grilli di Cortona 2016, 126. Utili riflessioni possono essere assunte da Carothers 2002)<sup>6</sup>.

### **Le conseguenze di una scissione concettuale**

A livello empirico, dunque, le rilevazioni dimostrano come ci siano stati significativi cambiamenti all'interno di alcuni paesi europei in merito al loro grado di «democraticità» (Wodak 2019) e per indicare una così significativa mutazione è stata riesumata la categoria di *democrazia illiberale*. Come si è appena accennato, il suo utilizzo ci pone davanti a delle difficoltà di natura teorico-concettuale, che si rispecchiano chiaramente anche sulla dimensione empirica (dal momento che questa è basata su una precisa definizione teorica) e quindi alla (ri)apertura di un dibattito che, in alcuni casi, si presenta in termini talmente radicali da mettere in dubbio persino la correttezza dell'utilizzo di tale categoria.

Il dato più significativo emerge dal fatto che con *democrazia illiberale* non si intende più solamente una categoria per studiare i processi di democratizzazione, ma con essa ci si riferisce a un vero e proprio progetto politico verso cui tendere. L'esempio più emblematico è quello di Victor Orbán, il premier ungherese, che rivendica orgogliosamente l'intento di fare del suo paese una democrazia illiberale accusando le élite post-sessantottine e quelle tecnocratiche che operano a Bruxelles di aver fallito completamente nei loro intenti e di essere la causa della crisi della civiltà europea («*we must show that the liberal elite can be replaced with a Christian democratic elite*») e propone un'opzione politico-valoriale molto chiara al fallimento del sistema liberale:

---

<sup>6</sup> Nel caso di paesi come l'Ungheria e la Polonia, per esempio, è inevitabile che in questa riflessione sulla natura «ibrida» dei loro regimi debba essere riservata un'attenzione del tutto particolare al loro ancoraggio a una realtà politico-istituzionale come quella dell'Unione europea, che ha nei valori della democrazia liberale un punto imprescindibile, come si è sottolineato alla fine del paragrafo precedente.

Let us confidently declare that Christian democracy is not liberal. Liberal democracy is liberal, while Christian democracy is, by definition, not liberal: it is, if you like, illiberal. And we can specifically say this in connection with a few important issues – say, three great issues. Liberal democracy is in favour of multiculturalism, while Christian democracy gives priority to Christian culture; this is an illiberal concept. Liberal democracy is pro-immigration, while Christian democracy is anti-immigration; this is again a genuinely illiberal concept. And liberal democracy sides with adaptable family models, while Christian democracy rests on the foundations of the Christian family model; once more, this is an illiberal concept (Orbán 2018).

È evidente che i «valori» elencati da Orbán sono finalizzati a costruire una retorica accattivante, che trascura la rigorosità concettuale e pertanto propone una lettura disinvolta dei principi della tradizione cattolica (Christiansen 2016). Ma il punto da sottolineare è il tentativo, da parte del premier ungherese, di procedere a una «scomposizione» della democrazia liberale, volendo mantenere la componente democratica (definita semplicemente nel momento elettorale) e abbandonando quella liberale. Si tratta di una vera e propria sfida: la sperimentazione di formule capaci di superare il connubio tra democrazia e liberalismo per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi decenni. Orbán individua nella polarizzazione tra multiculturalismo e cultura cristiana, atteggiamento pro-immigrazione e anti-immigrazione e preferenza tra modelli familiari adattabili e modello di famiglia cristiana i tre cardini che distinguono la democrazia liberale da quella illiberale. Sono i capisaldi di una «democrazia cristiana illiberale» che indica come la frontiera per superare le nefaste conseguenze prodotte da liberalismo<sup>7</sup>. Come rilevano Ivan Krastev e Stephen Holmes, tale ipotesi «promette di aprire gli occhi ai cittadini» superando il consenso liberale degli anni Novanta concentrato sulla tutela dei diritti individuali giuridici e costituzionali e costruendo il consenso antiliberale attorno «al pericolo mortale che incombe sui diritti della maggioranza cristiana bianca» (Krastev e Holmes 2020, 55).

Se questo è dunque l'intento dei promotori della democrazia illiberale è allora evidente una contraddizione di fondo nell'utilizzo dell'espressione rispetto ai parametri definiti in sede empirica poiché – come ci segnalano le definizioni di Morlino e Merkel – non bastano le elezioni per definire una democrazia liberale, ma occorre che siano rispettati i criteri dello Stato di diritto (Costa e Zolo 2002; Urbinati 2019). Per Jan-Werner Müller si dovrebbe pertanto smettere di utilizzare l'espressione *democrazia illiberale* perché in questo modo si offre un vantaggio retorico a leader

<sup>7</sup> Scrive Jan-Werner Müller (2017, 72-73) che la «democrazia illiberale non è necessariamente una contraddizione in termini. Nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo, molti democristiani europei si sono definiti “illiberali” [...]. Ma questo non significava che non comprendessero l'importanza dei diritti delle minoranze politiche in una democrazia funzionante».

come Orbán in quanto consente loro «di pretendere che i loro paesi siano ancora delle democrazie, sebbene non liberali» (Müller 2017, 69)<sup>8</sup>. Il punto è che, nelle situazioni più recenti, l'espressione non viene utilizzata solo dagli studiosi della democrazia, ma da capi di governo per rivendicare orgogliosamente il proprio progetto politico, i quali la propongono alimentando una vera e propria «scissione concettuale». Infatti, per Orbán, essere definito «illiberale» rappresenta un vantaggio significativo in quanto viene rafforzato nel presentarsi nei panni di oppositore del liberalismo, evocato come la causa di un capitalismo sfrenato che avvantaggia i ricchi, come la filosofia di fondo che favorisce l'estensione dei diritti a tutte le minoranze, come l'origine delle disuguaglianze. E, allo stesso tempo, come stenuo difensore della democraticità delle decisioni assunte. La proposta di Müller è allora quella di non distinguere nettamente tra democrazia e liberalismo, ma di «distinguere le *società illiberali* dai luoghi in cui vengono messi in discussione la libertà di parola e di assemblea, il pluralismo dei mass media e la protezione delle minoranze» dal momento che «questi diritti non hanno a che fare solo con il liberalismo (o lo stato di diritto) ma sono *parte integrante della democrazia*» (Müller 2017, 74, corsivo aggiunto). Quindi ribadisce che, per esempio, possono esserci «società tradizionali in cui i diritti all'aborto e al matrimonio sono estremamente ristretti», dove però queste limitazioni non necessariamente dimostrano una mancanza di democrazia: «semmi, si propende a parlare di società relativamente intolleranti – in tal senso, illiberali – ma non si tratta di democrazia illiberale» (Müller 2017, 73-74).

A una simile conclusione si potrebbe facilmente ribattere che anche quegli elementi che rendono le società «relativamente intolleranti» in realtà minano alla base la democrazia e quindi dovrebbe essere del tutto scorretto definirla tale. Ma, ad ogni modo, la riflessione di Müller mostra un nervo scoperto: la democrazia e il liberalismo sono due elementi inscindibili? Oppure la loro unione non è poi così inscalfibile? La scissione concettuale tra democrazia e liberalismo che leader come Orbán propongono ci suggerisce di ripercorrere più in profondità i motivi che ne hanno promosso il connubio. Soprattutto perché non possiamo liquidare con troppa superficialità l'abile costruzione dei promotori dell'opzione illiberale, cioè quella di presentare le loro proposte come strumenti per rafforzare la democrazia, non per indebolirla<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per Müller i populisti e i leader delle «democrazie illiberali» coincidono. Per la prospettiva secondo cui i populisti esprimono una concezione illiberale, cfr. Kriesi e Pappas 2015; Mudde 2004.

<sup>9</sup> Per esempio, Thomas Hochmann (2019, 31) evoca l'antica nozione di «démocratie militante», la quale «déseigne l'introduction dans le système d'éléments antidémocratiques ou illibéraux aux fins de protéger la démocratie et le libéralisme. Les exemples classiques sont la dissolution de partis, l'abus de droit ou l'insertion de dispositions "éternelles", c'est-à-dire intangibles, dans la Constitution».

### Una democrazia apparente

Uno degli autori che è si è soffermato in diverse occasioni sul rapporto tra democrazia e liberalismo è sicuramente Giovanni Sartori, il quale ricorda che al fondo della loro relazione c'è un problema cruciale, ossia l'affermare che la libertà è il requisito costitutivo della liberaldemocrazia e, allo stesso tempo, che non è affatto il requisito costitutivo della democrazia come tale (Sartori 1979, 228). Infatti, in *Democrazia e definizioni* scrive: «l'avvenire sembra rendere sempre più problematico quel vincolo che – unendo liberalismo e democrazia – ci portava ad interpretarne il rapporto come un legame indissolubile. Dal momento che liberalismo e democrazia dopo la felice convergenza del secolo scorso sembrano tornare a divergere, diventa essenziale tornare a delimitare esattamente la rispettiva orbita di competenza e di apporti, a scanso di lavorare inavvertitamente per una *democrazia illiberale* e di erodere il liberalismo illudendosi di incrementare la democrazia» (Sartori 1979, 228, corsivo aggiunto). Sartori considera la democrazia illiberale una possibile forma di autoritarismo: «dal momento che non è detto che l'opposto di liberalismo sia l'opposto di democrazia, nemmeno si può escludere l'ipotesi di una *democrazia illiberale*: e in tal caso avremmo a che fare, per l'appunto, con una democrazia autoritaria» (Sartori 1979, 108-109, corsivo aggiunto). Dentro questa cornice, riflette sulla possibilità che la democrazia possa «superare» il liberalismo, o, al contrario che questo possa «scavalcare» quella. Confessa Sartori: «non saprei dire se è probabile, ma è certo possibile che il liberalismo venga scavalcato, e un certo numero di indizi sembrano indicare che le attuali liberaldemocrazie, in bene e in male, si proiettano oltre il liberalismo» (Sartori 1979, 2261-2262). Verso dove?

Nel rispondere a questa domanda provocatoria, Sartori innanzitutto ricorda che *democrazia* è diventato «un termine nobile che pare destinato ad accompagnarcì quale che sia la strada che imbocchiamo» e, pertanto, se ci si proietta appunto oltre il liberalismo, è possibile approdare in una «democrazia totalitaria»

perché la democrazia *aliberale* è una democrazia totalitaria: e se la dizione ci fa l'effetto di una *contradictio in adiecto* è perché abbiamo in mente la liberaldemocrazia, e cioè il referente per il quale è davvero contradditoria. Ma l'etichetta assume un significato nient'affatto paradossale se intesa a caratterizzare il punto di approdo del potere democratico *supposto che si distacchi dalle credenze e dai meccanismi liberali*: perché in questa ipotesi non è più la democrazia che serve gli individui, ma sarebbero gli individui che sono asserviti alla democrazia. Se si vuol eccepire che questa non è più una democrazia che ci interessa, nulla da eccepire. Ma resta utile possedere una *denominazione* per indicare quale sarà o potrebbe essere il discendente prossimo della liberaldemocrazia (Sartori 1979, 262; eccetto il secondo, gli altri corsivi sono aggiunti).

Il ragionamento di Sartori non lascia spazio a frantendimenti: una democrazia che non è liberale è totalitaria. E in ciò trova sostegno anche in altre analisi: «se scorriamo i testi dei più autorevoli studiosi della democrazia moderna ci si avvede che, seppur in vario modo e misura, sono fondamentalmente d'accordo nel ritenere che senza la libertà la democrazia non ha significato» (Sartori 1979, 311). Ma soprattutto sottolinea come non aver sviluppato «l'altro punto di vista [...] è un fatto al quale non si presta forse sufficiente attenzione» (Sartori 1979, 311).

Il politologo fiorentino, infatti, non trascura «l'altro punto di vista». Infatti, in *Democrazia. Cosa* è, nel ricostruire i passaggi che hanno indotto alla convergenza tra democrazia e liberalismo, ribadisce che nella *sostanza* ha prevalso il liberalismo «nel senso che i democratici hanno acceduto alla tesi che la libertà è il fine e la democrazia ne è lo strumento», ma *ufficialmente* «è stata la democrazia a prevalere» (Sartori 2011, 205)<sup>10</sup>. Per andare ancora più a fondo nell'analisi – prosegue Sartori – è allora necessario scomporre i due elementi che costituiscono la democrazia liberale: la componente liberale è «liberante», ossia libera il demos dall'oppressione, dalla servitù, dal dispotismo. Mentre la componente democratica è «potenziante» nel senso che potenzia il demos. In altri termini: «la liberal-democrazia è in primo luogo *demoprotezione*, la protezione del popolo dalla tirannide; e, secondo, *demopotere*, l'attribuzione al popolo di quote, e anche quote crescenti, di effettivo esercizio del potere» (Sartori 1979, 340). Il punto cruciale non è dato dal porsi l'interrogativo su quale sia il più importante dei due elementi, ma dal metterli in sequenza: se non c'è prima libertà *da*, non ci sarà dopo libertà *di*, quindi «se non c'è prima demoprotezione non ci può essere demopotere». In breve, così sintetizza Sartori:

la componente liberale della liberal-democrazia ne è la condizione necessaria *sine qua non*, e alla stessa stregua ne è logicamente l'elemento definiente (che la definisce), mentre la componente democratica ne è l'elemento variabile che ci può essere ma anche non essere. Il che equivale a dire che la demoprotezione costituisce una *definizione minima* della democrazia che ne è anche la definizione essenziale, mentre il demopotere ne definisce le caratteristiche contingenti che si possono manifestare in diverso modo e misura. Certo, il demopotere è un *più*; ma non può sostituire la demoprotezione, visto che la presuppone (Sartori 1979, 340).

Dunque, distinguere tra la «componente liberale» e la «componente democratica» aiuta a chiarire i termini della questione. E, in tal senso, anche il contributo di Norberto Bobbio può risultare significativo, specie quando ricorda che le istituzioni

---

<sup>10</sup> Per una trattazione più ampia di questo punto si veda Sartori 1987, 367-398 e 450-456.

democratiche – prime tra tutte il suffragio universale e la rappresentanza politica – sono un «correttivo, un'integrazione, un perfezionamento delle istituzioni liberali» e quindi «non sono né una sostituzione né un superamento». Il nesso tra istituzioni democratiche e istituzioni liberali appare ancora più saldo nel definire i contorni della *democrazia liberale*. Perimenti per Bobbio, l'ipotesi di una «democrazia non liberale» appare priva di fondamento. Infatti, specifica: «quando io uso la formula “liberal-democrazia”, anziché semplicemente democrazia, non la uso [...] in senso limitativo, come se credessi che accanto alla democrazia liberale possa essere una democrazia non liberale» (Bobbio 1999, 232-233). Una tale convinzione è basata sull'esistenza del «nesso ineliminabile» tra libertà come non-impedimento e libertà come autonomia: «quando parlo di liberal-democrazia parlo di ciò che per me è l'unica possibile forma di *democrazia effettiva*, laddove democrazia senz'altra aggiunta, soprattutto se s'intende “democrazia non liberale”, implica a mio avviso una forma di *democrazia apparente*» (Bobbio 1999, 233, corsivo aggiunto; Bobbio 2010; Bobbio 1985).

### Una battaglia in corso

Le considerazioni di Sartori e di Bobbio fanno chiarezza sull'utilizzo dell'espressione *democrazia illiberale*, rubricando questa categoria nella sezione dei regimi autoritari. Ma la loro prospettiva è chiaramente collocata in una dimensione che tende a tenere ben saldo l'ancoraggio con i meccanismi liberali (Pasquino 2019, 27). Al contrario, se si considera la democrazia di per sé, allora il discorso cambia radicalmente perché – come sostengono Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser (2013, 10) – la «democrazia (senza aggettivi) si riferisce alla *combinazione di sovranità popolare e governo della maggioranza*; né più né meno». In tal senso, proseguono, la democrazia «può essere diretta o indiretta, liberale o illiberale». Tale conclusione è però radicalmente criticata da Nadia Urbinati, secondo la quale ha un inevitabile effetto normativo non dichiarato dal momento che la componente liberale che essa annette al corpo della democrazia avrebbe il compito di assicurare che la democrazia «protegga e alimenti la libertà» dando quindi per scontato che questa «sia una funzione propria del liberalismo, ma non della democrazia» (Urbinati 2019, 58). Per Urbinati, infatti, se si ascrive il valore della libertà al liberalismo, anziché alla democrazia, non si riesce a spiegare il processo democratico in sé. Secondo la prospettiva diarchica – in base alla quale la democrazia è un sistema misto di decisione e opinione (Urbinati 2014) – la democrazia illiberale è una vera e propria contraddizione in termini perché non può esistere una democrazia senza il diritto di espressione, la libertà di associazione e la possibilità di costituire delle nuove maggioranze (Urbinati 2019, 28). Sempre secondo Urbinati, si può tranquillamente sostenere – con Josiah Ober (2017) – che la democrazia viene *prima* del liberalismo perché quella è nata prima di questo, ma soprattutto perché «la democrazia è un esercizio attivo e pubblico di libertà, permeato di libertà individuale»;

essa è infatti «un gioco aperto» nel quale un cambio di governo è sempre possibile e inscritto nel governo della maggioranza. Per tutte queste ragioni, «la democrazia liberale è propriamente la democrazia» (Urbinati 2019, 30). In altre parole, sulla scia di Sartori e Bobbio, anche per Urbinati l'unica democrazia «effettiva» è quella liberale e pertanto è sbagliato definire una democrazia in termini «illiberali».

Le declinazioni dell'odierna questione illiberale testimoniano un dato incontrovertibile: la riapertura del dibattito sulla compatibilità tra liberalismo e democrazia. Enfatizzano il fatto che la democrazia liberale è «un artefatto estremamente fragile» perché è il frutto di uno sviluppo storico in parte imprevisto (Tuccari 2019, 46)<sup>11</sup>. Per molto tempo, infatti, i liberali hanno pensato che la democrazia fosse un pericolo da evitare, un rischio troppo grande da correre. Così come i democratici radicali e i socialisti nutrivano profonde riserve riguardo alle pratiche della politica e dei meccanismi liberali. Per essere chiari, occorre non dimenticare che, in origine, anche l'espressione *democrazia liberale* era considerata un ossimoro (Tuccari 2019, 48). Proprio come oggi molti considerano quella di *democrazia illiberale* (Baverez 2019, 10). Ciò che allora si sta delineando è piuttosto una nuova «battaglia» che vede contrapposti, da un lato, i leader «illiberali» che propongono un progetto politico basato – parafrasando Sartori – sul *distaccamento* dalle credenze e dai meccanismi liberali. Dall'altro, i sostenitori di quella particolare tipologia di democrazia liberale che – a costo di grandi sacrifici – abbiamo iniziato a conoscere soprattutto dal secondo dopoguerra in poi<sup>12</sup>.

Pertanto, la «battaglia» che si è riaperta interesserà molto probabilmente gran parte del dibattito sul futuro della democrazia e non si può escludere che, proprio per far coincidere i presupposti liberali e quelli democratici dentro schemi inediti, verranno battezzate nuove espressioni, eventualmente superando quella di democrazia illiberale la quale, come si è visto, è abbastanza problematica. Aumentando così il numero di «aggettivi» con i quali connotare la democrazia (Collier e Levitsky, 1997), ma allo stesso tempo anche i rischi che derivano dal «novitismo terminologico» (Sartori 2017, 154). Ad ogni modo, ci sono diverse ragioni per proporne un abbandono: il principale è certamente quello che mette in luce la palese contraddizione concettuale tra la definizione di democrazia (assunta come maggioritaria nella seconda metà del Novecento) e la più recente opzione illiberale; in secondo luogo, l'espressione *democrazia illiberale* non sembra del tutto corretta per descrivere quei paesi che sono additati come tali, ma che in realtà sono parte integrante dell'Unione europea, la quale fissa come condizione necessaria per i suoi membri proprio il rispetto dei valori liberali.

<sup>11</sup> Sulla genesi della democrazia liberale, tra i molteplici studi in proposito, si veda Held 2007, 103-168; Dahl 1981 sul «pilastro democratico» e il «pilastro liberale». Sul dibattito attuale, con utili riferimenti a pensatori del passato, cfr. Calabrò e Lenci 2017.

<sup>12</sup> Mulieri (2019, 214), in un interessante saggio che prende le mosse dal classico lavoro di Jacob Talmon sulla «democrazia totalitaria», sottolinea in conclusione proprio la riapertura della «battaglia tutta politica sul significato di democrazia».

Come si sottolineava in precedenza, da questo punto di vista, è almeno necessaria una diversa concettualizzazione, che prenda atto di questa contraddizione con evidenti implicazioni non solo teoriche, ma soprattutto politiche. In terzo luogo, infine, non bisogna neppure dimenticare che diversi autori tendono a far coincidere la natura «illiberale» delle proposte di alcuni leader con la prospettiva «populista» (e dunque la *democrazia illiberale* con la *democrazia populista*), aumentando così le difficoltà nel definire un concetto sfuggente come quello di populismo (oltre che quello di illiberalismo).

Eppure, c'è un importante motivo per non considerare del tutto inutile questa espressione ed è legato al fatto che con democrazia illiberale viene indicato uno specifico progetto politico da perseguire, come si è visto nel caso dell'Ungheria. Trascurando tale espressione si corre il serio rischio di considerare con superficialità un fenomeno che catalizza non pochi consensi<sup>13</sup>. Ma che soprattutto mira esplicitamente a un cambiamento di regime. Come rilevano Steven Levitsky e Daniel Ziblatt (2019, 79) in un recente e ben noto studio per comprendere «come muoiono le democrazie», i governi illiberali per «trincerarsi al potere» devono necessariamente «cambiare le regole del gioco». E una delle principali trasformazioni in tal senso è quella che mira al rafforzamento del potere dell'esecutivo e, quindi, del leader che ne è il capo. Da questo punto di vista, si assiste a un'estremizzazione di quel concetto di «governo a legittimazione popolare passiva» che si ricordava nelle prime pagine di questo saggio e che è legato all'«indebolimento» della componente liberale della liberaldemocrazia (Salvadori 2011; Salvadori 2016). È un passaggio cruciale proprio per mettere in luce quella «scissione» che i leader illiberali auspicano e che dunque altera il concetto «classico» di democrazia liberale. Ma che, allo stesso tempo, rinforza una componente, quella dell'esecutivo, la quale costituisce il cardine del nuovo modello di democrazia. Se, dunque, *democrazia illiberale* è un progetto politico non si pone il problema di comprendere se tale espressione sia corretta o meno perché indica chiaramente un orizzonte da raggiungere, caratterizzato da un apparato ideologico che a taluni appare contradditorio (e persino pericoloso), ma che per altri appare come un'opzione auspicabile.

In conclusione, la *democrazia illiberale* non è chiaramente una *democrazia liberale*: entrambe presuppongono una certa concezione di cosa si debba intendere per democrazia e per liberalismo e illiberalismo. Assumendo come imprescindibili i criteri che definiscono la seconda, la prima è senza dubbio una contraddizione in termini. Ma coloro che propugnano la realizzazione di quest'ultima, insistendo sulla scissione concettuale tra democrazia e liberalismo, hanno costruito un'alternativa che fino a

---

<sup>13</sup> Scrive ancora Mulieri (2019, 213) che oggi «dichiararsi orgogliosamente illiberali» non è più un tabù, ma in taluni casi «è diventato un valore aggiunto che, in certe condizioni, comporta cospicui vantaggi elettorali».

pochi anni fa si credeva irrealizzabile. È un confronto che ci conferma, ancora una volta, come il concetto di democrazia sia periodicamente «contestabile» (Gallie 1956; Palano 2019, 50) e rappresenta il cuore di un nuovo capitolo (in larga parte ancora da scrivere) della storia della democrazia.

## Bibliografia

- Alcaro, Riccardo. 2018. "The Liberal Order and its Contestations. A Conceptual Framework." *The International Spectator* 53: 1-10.
- Anderson, Perry. 2015. "Imitation Democracy." *London Review of Books* 37.
- Arienzo, Alessandro. 2017. "La governance e la democrazia liberale." In *La democrazia liberale e i suoi critici*, a cura di C. Calabrò e M. Lenci, 303-316. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Baverez, Nicholas. 2019. "Les démocratrices contre la démocratie." *Pouvoirs* 169: 5-17.
- Bobbio, Norberto. 1985. *Liberalismo e democrazia*. Milano: Franco Angeli.
- Bobbio, Norberto. 1999 [1955]. *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero. Torino: Einaudi.
- Bobbio, Norberto. 2010 [1984]. *Il futuro della democrazia*. Milano: RCS.
- Bogaards, Matthijs. 2009. "How to Classify Hybrid Regimes? Defective Democracy and Electoral Authoritarianism." *Democratization* 2: 399-423.
- Bottoni, Stefano. 2018. "Accidente storico o ritorno alla storia? L'illiberalismo ungherese in prospettiva europea." *il Mulino* 3: 392-400.
- Buzogány, Aron. 2017. "Illiberal Democracy in Hungary: authoritarian diffusion or domestic causation?" *Democratization* 5: 1307-1325.
- Calabrò, Carmelo e Mauro Lenci (a cura di). 2017. *La democrazia liberale e i suoi critici*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Carothers, Thomas. 2002. "The End of Transition Paradigm." *Journal of Democracy* 1: 5-21.
- Cassani, Andrea e Luca Tomini. 2019a. "Post-Cold War Autocratization: trends and patterns of regime change opposite to democratization." *Italian Political Science Review* 49: 121-138.

- Cassani, Andrea e Luca Tomini. 2019b. *Autocratization in Post-Cold War Political Regimes*. London: Palgrave MacMillan.
- Castells, Manuel. 2018. *Rupture. The Crisis of Liberal Democracy*. Cambridge: Polity.
- Christiansen, Drew. 2016. "Il cattolicesimo davanti all'ordine mondiale illiberale." *La Civiltà Cattolica* 4050: 521-533.
- Collier, David e Steven Levitsky. 1997. "Democracy with Adjectives. Conceptual Innovation in Comparative Research." *World Politics* 49, 3: 430-451.
- Costa, Pietro e Danilo Zolo (a cura di). 2002. *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*. Milano: Feltrinelli.
- Crouch, Colin. 2003. *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Crouch, Colin. 2020. *Combattere la postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Dahl, Robert A. 1981. *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*. Milano: FrancoAngeli.
- Daly, Tom G. 2018. "Illiberal Democracy: Pinning Down a Problematic Term." Workshop «Illiberal Democracy», World Congress International Association of Constitutional Law, Seoul, 1-11.
- De Ruggiero, Guido. 2003 [1925]. *Storia del liberalismo europeo*. Roma-Bari: Laterza.
- Di Muccio, Pietro. 1984. *La democrazia illiberale. Un memorandum sull'Italia del 1984*. Roma: s.e.
- Diamond, Larry. 2002. "Thinking about hybrid regimes." *Journal of Democracy* 2: 21-35.
- Eisenstadt, Shmuel N. 2002 [1999]. *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?* Bologna: Il Mulino.
- Foa Roberto Stefan e Yascha Mounk. 2016. "The Danger of Deconsolidation. The Democratic Disconnect." *Journal of Democracy* 3: 5-17.
- Furman, Dimitri. 2008. "Imitation Democracy. The Post-Soviet Penumbra." *New Left Review* 54.
- Gallie, W.B. 1956. "Essentially Contested Concepts." *Proceedings of the Aristotelian Society* 56 (1956): 164-198.
- Gilbert, Leah e Payam Mohseni. 2011. "Beyond Authoritarianism: The Conceptualization of Hybrid Regimes." *Studies in Comparative International Development* 46: 270-297.

- Grabbe, Heather e Stefan Lehne. 2017. "Defending UE values in Poland and Hungary." *Carnegie Europe*. <https://carnegieeurope.eu/2017/09/04/defending-eu-values-in-poland-and-hungary-pub-72988>.
- Graziosi, Andrea. 2019. *Il futuro contro. Democrazia, libertà, mondo giusto*. Bologna: Il Mulino.
- Greppi, Andrea. 2008. "Democrazie dimezzate. Qualità democratica e autocrazia." *Teoria politica* 2: 5-22.
- Grilli di Cortona, Pietro. 2009. *Come gli Stati diventano democratici*. Roma-Bari: Laterza.
- Grilli di Cortona, Pietro. 2016. "I regimi non democratici." In P. Grilli di Cortona, O. Lonza, B. Pisciotta, L. Germano, *Capire la politica*, 2 ed., 101-126. Torino: Utet.
- Held, David. 2007 [2006]. *Modelli di democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Heller, Ágnes. 2019. *Orbanismo. Il caso dell'Ungheria: dalla democrazia liberale alla tirannia*. Roma: Castelvecchi.
- Hochmann, Thomas. "Cinquante nuances de démocratrices." *Pouvoirs* 169: 19-32.
- Holmes, Stephen. 1995 [1993]. *Anatomia dell'antiliberalismo*. Milano: Comunità.
- Holmes, Stephen. 1998 [1995]. *Passioni e vincoli. I fondamenti della democrazia liberale*. Milano: Comunità.
- Ikenberry, G. John. 2018. "The End of Liberal International Order?" *International Affairs* 1: 7-23.
- Karatnycky, Adrian. 1999. "The Decline of Illiberal Democracy." *Journal of Democracy* 1: 112-125.
- Krastev, Ivan. 2006. "Democracy's 'Doubles.'" *Journal of Democracy* 2: 52-62.
- Krastev, Ivan. 2016. "Liberalism's Failure to Deliver." *Journal of Democracy* 1: 35-38.
- Krastev, Ivan e Steven Holmes. 2020 [2019]. *La rivolta antiliberale. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*. Milano: Mondadori.
- Kriesi, Hanspeter e Takis Pappas (a cura di). *European Populism in the Shadow of the Great Recession*. Colchester: Ecpr Press.
- Laski, Harold J. 1962 [1936]. *Le origini del liberalismo europeo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Levitsky, Steven e Lucan Way. 2002. "The Rise of Competitive Authoritarianism." *Journal of Democracy* 13: 51-65.
- Levitsky, Steven e Lucan Way. 2010. *Competitive Authoritarianism. Hybrid Regimes After the Cold War*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Levitsky, Steven e Daniel Ziblatt. 2019 [2018]. *Come muoiono le democrazie*. Roma-Bari: Laterza.
- Losurdo, Domenico. 2005. *Controstoria del liberalismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Lucarelli, Sonia. 2019. "Unione Europea nell'era post-liberale: una sfida esistenziale dalle radici globali." In *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale*. Rapporto ISPI 2019, a cura di A. Colombo e P. Magri, 72-92. Milano: ISPI.
- Matteucci, Nicola. 1992. *Il liberalismo in un mondo in trasformazione*. Bologna: Il Mulino.
- Mény, Yves. 2019. *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*. Bologna: Il Mulino.
- Merkel, Wolfgang e Aurel Croissant. 2000. "Formal Institutions and Informal Rules in Defective Democracies." *Central European Political Science Review* 2: 34-48.
- Merkel, Wolfgang. 2004. "Embedded and Defective Democracies." *Democratization* 11: 33-58.
- Morlino, Leonardo. 2003. *Democrazie e democratizzazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Morlino, Leonardo. 2008. "Regimi ibridi o regimi di transizione?" *Rivista Italiana di Scienza Politica* 2: 169-190.
- Morlino, Leonardo. 2009. "Are there Hybrid Regimes? Or are they just an Optical Illusion?" *European Political Science Review* 2: 273-296.
- Morlino, Leonardo. 2014 [2012]. *Democrazia e mutamenti. Attori, strutture, processi*. Roma: Luiss University Press.
- Morlino, Leonardo, Dirk Berg-Schlosser e Bertrand Badie. 2017. *Political Science: A Global Perspective*. London: Sage.
- Mounk, Yascha. 2018. *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*. Milano: Feltrinelli.
- Mudde, Cass e Cristóbal Rovira Kaltwasser. 2013. "Populism and (liberal) democracy: a framework for analysis." In Id. (a cura di). *Populism in Europe and the Americas. Threat or Corrective for Democracy?* Cambridge: Cambridge University Press.
- Mudde, Cass. 2004. "The Populist Zeitgeist." *Government and Opposition* 39: 541-563.
- Mulieri, Alessandro. 2019. *Democrazia totalitaria. Una storia controversa del governo popolare*. Roma: Donzelli.
- Müller, Jan-Werner. 2017 [2016]. *Cos'è il populismo?* Milano: Egea.
- Nye, Joseph. 2017. "Will the liberal order Survive? The History of an Idea." *Foreign Affairs* 1: 10-14.

- Ober, Josiah. 2017. *Demopolis. Democracy before Liberalism in Theory and Practice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Orbán, Viktor. 2018. "Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 29th Bálvános Summer Open University and Student Camp." <https://www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-29th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp>
- Pabst, Adrian. 2016. "Is Liberal Democracy Sliding into Democratic Despotism?" *The Political Quarterly* 1: 91-95.
- Palano, Damiano. 2019. "La 'recessione democratica' e la crisi del liberalismo." In *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale*. Rapporto ISPI 2019, a cura di A. Colombo e P. Magri, 39-51. Milano: ISPI.
- Pap, András. 2018. *Democratic Decline in Hungary. Law and Society in an Illiberal Democracy*. New York: Routledge.
- Parsi, Vittorio Emanuele. 2018. *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale*. Bologna: Il Mulino.
- Pasquali, Francesca. 2015. *Transizioni politiche. Democrazie imperfette o nuovi autoritarismi?* Milano: Egea.
- Pasquino, Gianfranco. 2019. "Illiberali? Dunque non-democrazie." *Paradoxa* 3: 13-30.
- Raniolo, Francesco. 2019. "Democrazie sotto stress e tendenze illiberali." *Paradoxa* 3: 49-65.
- Rupnik, Jacques. 2019. "Démocrature en Europe du Centre-Est: trente ans après 1989." *Pouvoirs* 169: 73-84.
- Salvadori, Massimo L. 2011 [2009]. *Democrazie senza democrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Salvadori, Massimo L. 2016. *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà*. Roma: Donzelli.
- Sartori, Giovanni. 1979 [1957]. *Democrazia e definizioni*. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, Giovanni. 1987. *The Theory of Democracy Revisited*. Vol. II. New Jersey: Chatham House.
- Sartori, Giovanni. 2011 [1993]. *Democrazia. Cosa è*. Milano: Rizzoli.
- Sartori, Giovanni. 2017 [1978]. "Il liberalismo che precede i liberalismi." *Biblioteca della libertà* 218: 150-155.
- Sawicki, Jan. 2018. *Democrazie illiberali? L'Europa centro-orientale tra continuità apparente della forma di governo e mutazione possibile della forma di Stato*. Milano: FrancoAngeli.

- Sørensen, Georg. 2011. *A Liberal Word Order in Crisis. Choosing between Imposition and Restraint*. Ithaca: Cornell University Press.
- Toplisek, Alen. 2019. *Liberal Democracy in Crisis. Rethinking Resistance under Neoliberal Governmentality*. Palgrave MacMillan.
- Tuccari, Francesco. 2019. "L'idea liberale è diventata obsoleta". *Paradoxa* 3: 31-48.
- Uitz, Renata. 2015. "Can you tell when an illiberal democracy is in the making? An appeal to comparative constitutional scholarship from Hungary." *International Journal of Constitutional Law* 13: 279-300.
- Urbinati, Nadia. 2014. *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e libertà*. Milano: Egea.
- Urbinati, Nadia. 2019. "Oltre la democrazia liberale: nuovi modelli politici?" *Atlante Geopolitico 2019*, 10-16. Roma: Treccani.
- Urbinati, Nadia. 2019. *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Wigell, Mikael. 2008. "Mapping 'Hybrid Regimes': Regime Types and Concepts in Comparative Politics." *Democratization* 2: 230-250.
- Wike, Richard e, Janell Fetterolf. 2018. "Liberal Democracy's Crisis of Confidence." *Journal of Democracy* 4: 136-150.
- Wodak, Ruth. 2019. "Entering the 'post-shame era': the rise of illiberal democracy, populism and neo-authoritarianism in Europe." *Global Discourse* 1: 195-213.
- Zakaria, Fareed. 1997. "The Rise of Illiberal Democracies." *Foreign Affairs* 6: 22-43.
- Zakaria, Fareed. 2003. *Democrazia senza libertà. In America e nel resto del mondo*. Milano: Rizzoli.
- Zielonka, Jan. 2018. *Contro-rivoluzione. La disfatta dell'Europa liberale*. Roma-Bari: Laterza.

**Antonio Campati** is a Researcher at the Università Cattolica del Sacro Cuore (Milan). His research interests mainly focus on the transformations of political representation, the role of elites and the theories of democracy. On these issues, he has published essays in journals and collective volumes. He is the author of *I migliori al potere. La qualità nella rappresentanza politica*, Rubbettino, 2016.

Email: antonio.campati@unicatt.it